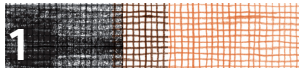


Percorso I generi

4. La prosa narrativa



**Giambattista Basile**

Lo cunto de li cunti

**La Gatta cenerentola**

da G.B. Basile, *Il Pentamerone ossia la fiaba delle fiabe*, trad. di B. Croce, Laterza, Roma-Bari, 1982

*La Gatta cenerentola*, preceduta da una rubrica che ne sintetizza la storia, appartiene alla prima giornata del *Pentamerone*. La versione di Basile si ritrova in diverse varianti nella fiaba europea (Charles Perrault, 1697; Grimm, 1822).

**Z**ezolla<sup>1</sup>, istigata<sup>2</sup> dalla maestra a uccidere la matrigna e credendo che quella, divenuta, per opera sua<sup>3</sup>, moglie di suo padre, la tenga cara, è posta invece alla cucina. Ma, per virtù delle fate, dopo varie fortune<sup>4</sup>, si guadagna per marito un re.

5 Parvero statue gli ascoltatori a questo racconto della pulce<sup>5</sup> e dettero una dichiaratoria di asinità al re stupidone, che, per un'inezia insulsa, mise a tanto rischio l'interesse del sangue e la successione dello stato. Ma, avendo poi tutti turate<sup>6</sup> le loro bocche, Antonella sturò la sua nel modo che segue<sup>7</sup>:

10 Sempre l'invidia, nel mare della malignità, ebbe in cambio di vesciche l'ernia<sup>8</sup>; e, dove<sup>9</sup> crede vedere altri annegati nel mare, si trova essa o sott'acqua o rotta a<sup>10</sup> uno scoglio: come accadde a certe giovani invidiose, delle quali fo disegno di dirvi la storia<sup>11</sup>.

15 C'era, dunque, una volta un principe vedovo, il quale aveva una figlia a lui tanto cara che non vedeva per altri occhi<sup>12</sup>. Le aveva dato una maestra da cucire di prima riga<sup>13</sup>, che le insegnava le catenelle, il punto in aria<sup>14</sup>, le frange e le orlature, dimostrandole tanta affezione che non si potrebbe dire<sup>15</sup>. Ma, essendosi il padre riammogliato di fresco<sup>16</sup> e avendo preso una rabbiosa, malvagia e indiuolata femmina, questa maledetta cominciò ad avere in odio la figliastra, facendole cère brusche, visi torti, occhiate di cipiglio<sup>17</sup>, da darle il soprassalto per la paura.

20 La povera fanciulla si lamentava sempre con la maestra dei maltrattamenti della matrigna, conchiudendo: «Oh Dio, e non potresti esser tu la mammina mia, tu che mi fai tanti vezzi<sup>18</sup> e carezze?»». E tante volte le ripeté questa cantilena, che le mise una vespa nell'orecchio<sup>19</sup>, sicché, accecata dal diavolo<sup>20</sup>, la maestra finì col dirle: «Se vuoi fare a modo di questa testa matta, io ti sarò mamma e tu sarai la pupilla degli occhi miei<sup>21</sup>». Stava per continuare in questo prologo, quando Zezolla (che così si chiamava la giovane) la interruppe: «Perdonami se ti rompo la parola in bocca<sup>22</sup>. So che mi vuoi bene; perciò zitto e *sufficit*<sup>23</sup>; insegnami l'arte, che io sono nuova<sup>24</sup>: tu scrivi e io firmo<sup>25</sup>». «Orsù! – replicò la maestra, – ascolta bene, apri gli orecchi, e godrai sempre pane bianco di fior di farina<sup>26</sup>. Quando tuo padre va fuori di casa, di' alla tua

- 1. **Ze zolla**: Lucreziuccia.
- 2. **istigata**: indotta.
- 3. **per opera sua**: grazie a lei.
- 4. **fortune**: avventure, vicende.
- 5. **Parvero statue... racconto della pulce**: ogni fiaba comincia con il riassunto di quella precedente. In questo caso si tratta di *Lo polece (La pulce)*, storia del re d'Altomonte che stupidamente aveva messo in palio sua figlia (*l'interesse del sangue*) e i suoi successori per una scommessa di poco conto (*per un'inezia insulsa*). La vicenda ha suscitato la condanna degli ascoltatori (*una dichiaratoria di asinità*), rimasti di sasso (*Parvero statue...*).
- 6. **turate**: zittite.
- 7. **Antonella... segue**: la narratrice detta *vavosa* ("bavosa") cominciò a narrare quanto segue.
- 8. **ebbe... l'ernia**: l'espressione

- popolare segnala che l'invidia porta a conseguenze negative.
- 9. **dove**: nel momento in cui.
- 10. **rotta a**: sbattuta contro.
- 11. **fo disegno... storia**: ho l'intenzione di raccontarvi la vicenda.
- 12. **che non vedeva per altri occhi**: non vedeva altro che lei, era la persona a lui più cara.
- 13. **di prima riga**: di prim'ordine, quindi molto abile.
- 14. **le catenelle, il punto in aria**: indicano rispettivamente il ricamo a forma di piccola catena, detto "punto catenella" e il mer-

- letto lavorato con l'ago a punto a giorno, detto anche "punto di Venezia".
- 15. **dimostrandole... dire**: dimostrando tanto affetto che non bastano le parole a raccontarlo.
- 16. **di fresco**: da poco tempo.
- 17. **cère brusche... cipiglio**: facce minacciose e severe, occhiate corrucciate.
- 18. **vezzi**: coccole.
- 19. **una vespa nell'orecchio**: un pensiero assillante.
- 20. **accecata dal diavolo**: privata dell'uso della ragione.

- 21. **se vuoi... occhi miei**: se farai come ti dico, io diventerò tua madre e tu sarai la mia figlia amata.
- 22. **ti rompo... bocca**: ti interrompo.
- 23. **sufficit**: basta così.
- 24. **nuova**: sprovveduta.
- 25. **tu scrivi e io firmo**: tu spieghi quello che devo fare e io lo metto subito in pratica.
- 26. **pane bianco... farina**: espressione popolare che indica il pane dei ricchi e, per estensione, l'agiatezza; "fior di farina" indica la farina migliore.

30 matrigna che vuoi un vestito di quei vecchi, che stanno nel cassone<sup>27</sup> grande del ripostiglio, per risparmiare questo che porti addosso. Essa, che ti vuol vedere tutta cenci<sup>28</sup> e brandelli, aprirà il cassone e dirà: – Tieni il coperchio. – E tu, tenendolo, mentr'essa andrà rovistando là dentro, lascialo cader di colpo, che le fiaccherà<sup>29</sup> il collo. Dopo di ciò, sai bene che tuo padre farebbe moneta  
35 falsa<sup>30</sup> per amor tuo; e tu, quando egli ti carezza, pregalo di prendermi per moglie, ché, te beata, sarai la padrona della mia vita».

Udito il disegno, a Zezolla ogni ora parve mille anni; e, messo in atto punto per punto il consiglio della maestra, quando fu trascorso il tempo del lutto per la morte della matrigna, cominciò a toccare i tasti<sup>31</sup> al padre affinché s'ammogliasse<sup>32</sup> con la sua maestra. Dapprima, il principe prese la cosa in celia<sup>33</sup>;  
40 ma tante volte Zezolla tirò di piatto, che, infine, colpì di punta<sup>34</sup>, ed egli si piegò alle persuasioni della figliuola. Così si sposò con la maestra Carmosina, e si fece una festa grande.

Ora, mentre gli sposi stavano in gaudio<sup>35</sup>, Zezolla si affacciò a un gaifo<sup>36</sup> della sua casa; e in quel punto una colombella volò sopra un muro e le disse:  
45 «Quando ti vien desio<sup>37</sup> di qualche cosa, manda a dimandarla alla colombella delle fate dell'isola di Sardegna, ché tu l'avrai subito».

Per cinque o sei giorni la nuova matrigna incensò<sup>38</sup> con ogni sorta di carezze Zezolla, facendola sedere al miglior luogo della tavola, dandole i migliori  
50 bocconi e adornandola con le migliori vesti. Ma, corso pochissimo tempo, mandò a monte<sup>39</sup> e scordò affatto il servizio ricevuto (oh trista<sup>40</sup> l'anima, che ha cattiva padrona!), e cominciò a mettere in iscranna<sup>41</sup> sei figlie sue, che fin allora aveva tenute segrete; e tanto fece che il marito, presele in grazia, si lasciò cascar dal cuore<sup>42</sup> la figlia sua propria. E Zezolla, scapita oggi, manca  
55 domani<sup>43</sup>, finì col ridursi a tal punto che dalla camera passò alla cucina, dal baldacchino<sup>44</sup> al focolare, dagli sfoggi di seta e oro agli strofinaccioli<sup>45</sup>, dagli scettri<sup>46</sup> agli spiedi. Né solo cangiò stato<sup>47</sup>, ma anche nome, e non più Zezolla, ma fu chiamata «Gatta cenerentola».

Ora seguì che, dovendo il principe andare in Sardegna per cose necessarie  
60 al suo stato<sup>48</sup>, prima di partire domandò a una a una, a Imperia, Calamita, Fiorella, Diamante, Colombina e Pascarella, che erano le sei figliastre, che cosa volevano che portasse loro al ritorno. E chi gli chiese un abito di lusso, chi galanterie<sup>49</sup> pel capo, chi belletti<sup>50</sup> per la faccia, chi giocattoli per passare il tempo; e chi una cosa e chi un'altra. In ultimo, e quasi per dilleggio<sup>51</sup>, egli  
65 disse alla figlia: «E tu, che cosa vorresti?». Ed essa: «Nient'altro se non che mi raccomandì alla colomba delle fate, che mi mandi qualcosa; e, se ti dimentichi, che tu non possa andare né innanzi né indietro. Tieni bene a mente quel che ti dico: arma tua, manica tua<sup>52</sup>».

Partì il principe, sbrìgò le sue faccende in Sardegna, comprò quanto gli  
70 avevano chiesto le figliastre, e Zezolla gli uscì di mente<sup>53</sup>. Ma, quando si fu

27. **cassone**: cassapanca.

28. **cenci**: stracci.

29. **fiaccherà**: spezzerà.

30. **farebbe moneta falsa**: sarebbe disposto a compiere qualsiasi azione.

31. **toccare i tasti**: insistere.

32. **s'ammogliasse**: sposasse.

33. **in celia**: come uno scherzo.

34. **tante volte... di punta**: dopo tanti colpi inefficaci (*di piatto*) riuscì a colpire di punta, ossia insistette finché ottenne il suo scopo.

35. **stavano in gaudio**: si intrattenevano felici.

36. **gaifo**: terrazzino pensile.

37. **desio**: desiderio.

38. **incensò**: lodò.

39. **mandò a monte**: fece fallire.

40. **trista**: sventurata, infelice.

41. **in iscranna**: sullo scranno, sul sedile principale, cioè in primo piano.

42. **si lasciò cascar dal cuore**: mise da parte, dimenticò.

43. **scapita... domani**: rimettici oggi, perdici domani (cioè, "an-

dando le cose di male in peggio").

44. **baldacchino**: letto signorile con ricco drappo sorretto da aste, sostenute da un telaio.

45. **strofinaccioli**: strofinacci di cucina.

46. **scettri**: corone, cioè da una posizione di potere.

47. **cangiò stato**: cambiò condizione.

48. **per cose... stato**: per affari.

49. **galanterie**: ornamenti.

50. **belletti**: trucchi.

51. **per dilleggio**: per prenderla in giro.

52. **arma tua, manica tua**: se manchi alla promessa, peggio per te.

53. **Zezolla... mente**: si dimenticò di Zezolla.

- imbarcato e già erano state spiegate le vele, non fu possibile far che il vascello si staccasse dal porto: pareva che ne fosse impedito dalla remora<sup>54</sup>. Il padrone della nave, ch'era quasi disperato, si mise a dormire per la stanchezza, e in sogno gli apparve una fata, che gli annunciò: «Sai perché non potete  
75 più staccarvi dal porto? Perché il principe, che vien con voi, ha mancato alla promessa verso la figlia, ricordandosi di tutti, fuorché del sangue proprio». Appena svegliato, il capitano raccontò il sogno al principe, che, confuso per la mancanza commessa, andò alla grotta delle fate, e, raccomandata loro la figliuola, le pregò di mandarle qualche dono.
- 80 Ed ecco uscir fuori dalla spelonca<sup>55</sup> una bella giovane, che pareva un gonfalone<sup>56</sup>, e gli disse di ringraziar la figliuola della buona memoria, e che se la passasse lieta<sup>57</sup> per amor suo. Con queste parole, gli porse un dattero<sup>58</sup>, una zappa, un secchietto d'oro e un asciugatoio di seta: il dattero da esser piantato, e le altre cose per coltivarlo e curarlo.
- 85 Il principe, meravigliato di questo regalo, si accommiatò<sup>59</sup> dalla fata, volgendosi al suo paese; dove, giunto, distribuì alle figliastre le cose che avevano desiderate, e in ultimo consegnò alla figlia il dono della fata. Zezolla, con giubilo<sup>60</sup> grande da non stare nella pelle, piantò il dattero in un bel vaso; e mattina e sera lo zappettava, lo innaffiava e lo asciugava col tovagliuolo di seta.
- 90 Con queste cure, il dattero crebbe in quattro giorni alla statura di una donna, e ne venne fuori una fata, che domandò alla fanciulla: «Che cosa desideri?» Zezolla rispose che desiderava uscir qualche volta di casa, e che le sorelle non lo sapessero. Rispose la fata: «Ogni volta che ti piaccia, vieni alla pianta e le di'<sup>61</sup>:

- Dattero mio dorato,  
95 con la zappetta d'oro t'ho zappato;  
con il secchietto d'oro, innaffiato;  
con la fascia di seta t'ho asciugato.  
Spoglia te e vesti me!

100 Quando poi vorrai spogliarti, cangia<sup>62</sup> l'ultimo verso e di': – Spoglia me e vesti te!»

Venne un giorno di festa, e le figliuole della maestra erano andate in processione fuor di casa, tutte spampanate<sup>63</sup>, strigliate e imbiaccate<sup>64</sup>, tutte nastri-  
105 ni, sonaglini e fronzellini<sup>65</sup>, tutte fiori e odori, rose e cose. Zezolla corse allora alla sua pianta, pronunziò le parole insegnatele dalla fata e subito fu posta in assetto di regina<sup>66</sup>, sopra una chinea<sup>67</sup>, con dodici paggi attilati e azzimati<sup>68</sup>, e andò anche lei dove erano le sorelle, che non la riconobbero, ma si sentirono venir l'acquolina in bocca<sup>69</sup> per le bellezze di questa vaga<sup>70</sup> colomba.

Volle fortuna che nello stesso luogo capitasse il re, che, alla vista della straordinaria bellezza di Zezolla, rimase incantato, e ordinò a un servitore suo più

**54. remora:** si credeva che questi pesci, dotati di lamelle a ventosa con cui si attaccano ad altri pesci e alle imbarcazioni, avessero il potere di trattenere la navigazione.

**55. dalla spelonca:** dalla grotta.

**56. gonfalone:** una bandiera colorata.

**57. se la passasse lieta:** stesse

bene, fosse felice.

**58. un dattero:** è un albero che, secondo i rituali fiabeschi, propiziava la fertilità della terra.

**59. accommiatò:** congedò.

**60. giubilo:** gioia.

**61. le di':** dille.

**62. cangia:** modifica.

**63. spampanate:** esibendosi con i loro ornamenti e le loro

ampie vesti, come un fiore che apre completamente la corolla dei petali; quindi, le sorellastre sono vanitose, ma prossime a sfiorire.

**64. imbiaccate:** incipriate.

**65. fronzellini:** ornamenti, ginguilli.

**66. fu posta in assetto di regina:** fu sistemata come una regina.

**67. chinea:** cavallo bianco da sella.

**68. paggi attilati e azzimati:** servitori con una elegante uniforme.

**69. venir l'acquolina in bocca:** espressione proverbiale che indica la salivazione per il desiderio di una cosa appetitosa.

**70. vaga:** splendente.

110 intrinseco<sup>71</sup> che s'informasse nel miglior modo di quella bellissima creatura, chi fosse e dove abitasse. Il servitore si mise subito a pedinarla<sup>72</sup>. Ma essa, che s'accorse dell'agguato, gettò una manata di scudi ricci<sup>73</sup>, che s'era fatti dare dal dattero a quest'effetto<sup>74</sup>; e il servitore, acceso di brama<sup>75</sup> a quei pezzi luccicanti, si scordò di seguire la chinea, fermandosi a raccogliere i denari. Ed essa di balzo entrò in casa, si spogliò rapidamente nel modo come la fata la aveva istruita; e sopraggiunsero poi le sei arpie<sup>76</sup> delle sorelle, che, per pungerla e mortificarla, le descrissero a lungo le tante cose belle, che avevano viste alla festa.

Il servitore, intanto, era tornato al re e gli aveva raccontato il fatto degli scudi. Si adirò il re e con stizza<sup>77</sup> grande gli disse che, per quattro vili monetuzze, aveva venduto il gusto suo<sup>78</sup>, e che, per ogni conto<sup>79</sup>, avesse procurato nella ventura<sup>80</sup> festa di appurare chi fosse quella bella giovane, e dove s'annidasse<sup>81</sup> così leggiadro uccello.

Venne l'altra festa e le sorelle, uscendo tutte adorne e galanti, lasciarono la disprezzata Zezolla al focolare. Ma immantinente<sup>82</sup> essa corse al dattero, disse le parole solite, ed ecco proromperne una schiera di damigelle, chi con lo specchio, chi con la boccetta d'acqua di cucuzza<sup>83</sup>, chi col ferro per arricciare<sup>84</sup>, chi col pezzo di rossetto, chi col pettine, chi con gli spilli, chi con le vesti, chi con collane e pendenti. E tutte si misero attorno a lei, e la fecero bella come un sole, e la collocarono in un cocchio a sei cavalli, accompagnato da staffieri e paggi in livrea<sup>85</sup>. E si recò al medesimo luogo dell'altra volta, e aggiunse meraviglia nel cuore delle sorelle e fuoco<sup>86</sup> nel petto del re.

Anche questa volta, al ritorno, il servitore le andò dietro; ma essa, per non farsi arrivare, gettò una manata di perle e gioielli, che quel dabben<sup>87</sup> uomo non poté non chinarsi a beccare<sup>88</sup>, perché non erano cose da lasciar perdere; e così Zezolla ebbe tempo di ridursi<sup>89</sup> a casa sua e spogliarsi conforme al solito<sup>90</sup>. Tornò il servitore, tutto sbalordito, al re, che gli disse: «Per l'anima dei morti tuoi, se tu non mi ritrovi quella giovane, ti do una solenne bastonatura, e tanti calci nel sedere quanti hai peli alla barba!»

Al nuovo giorno di festa, e quando già le sorelle s'erano messe in via, Zezolla tornò al dattero; e ripetendo la canzone fatata, fu vestita superbamente e collocata in una carrozza d'oro con tanti servitori attorno, che pareva una cortigiana<sup>91</sup> arrestata al pubblico passeggio e attorniata dagli sbirri<sup>92</sup>. E, dopo aver eccitato la meraviglia e l'invidia delle sorelle, si partì, seguita dal servitore del re, che questa volta si cucì a filo doppio<sup>93</sup> alla carrozza. Vedendo che sempre le era alle coste<sup>94</sup>, Zezolla gridò: «Tocca, cocchiere!»; e la carrozza si mise in corsa con tanta furia, che a lei, in quell'agitazione, cadde dal piede la pianella<sup>95</sup>, che non si poteva vedere cosa più ricca e gentile.

Il servitore, non potendo raggiungere la carrozza che ormai volava, raccattò la pianella e la portò al re, narrandogli quanto gli era accaduto. Il re la tolse

71. **intrinseco**: amico.

72. **a pedinarla**: a seguirla.

73. **scudi ricci**: monete d'oro coniate nella seconda metà del Cinquecento, recanti su un lato l'effigie di Filippo II e sull'altro lo stemma della corona spagnola.

74. **a quest'effetto**: per questo scopo.

75. **brama**: desiderio.

76. **arpie**: perfide.

77. **stizza**: collera, rabbia.

78. **il gusto suo**: il servitore, in cambio di denaro, non aveva seguito la fanciulla che gli piaceva; *il gusto suo* è voce popolare che significa letteralmente "il suo piacere".

79. **per ogni conto**: a ogni costo.

80. **ventura**: prossima.

81. **appurare... s'annidasse**: sapere chi fosse e dove stesse nascosta.

82. **immantinente**: subito.

83. **cucuzza**: zucca.

84. **ferro per arricciare**: utensile che serve per arricciare i capelli.

85. **staffieri e paggi in livrea**: stallieri, domestici in uniforme.

86. **fuoco**: amore.

87. **dabben**: simplicitto.

88. **a beccare**: a raccogliere.

89. **ridursi**: ritornare.

90. **conforme al solito**: come al solito.

91. **cortigiana**: donna di corte.

92. **sbirri**: guardie.

93. **si cucì a filo doppio**: cioè, "segui da molto vicino".

94. **alle coste**: alle costole.

150 tra le mani ed uscì in questi detti: «Se il fondamento è così bello, che sarà mai la casa? O bel candeliero, dove è stata infissa la candela che mi consuma! O treppiede della bella caldaia, dove bolle la mia vita! O bei sugheri, attaccati alla lenza d'amore, con la quale ha pescato quest'anima!<sup>96</sup> Ecco, io vi abbraccio e vi stringo, e, se non posso giungere alla pianta, adoro le radici<sup>97</sup>; se non posso  
155 attingere i capitelli<sup>98</sup>, bacio le basi<sup>99</sup> Voi già foste ceppi di un bianco piede, e ora siete tagliuola d'un cuore addolorato<sup>100</sup>. Per virtù vostra, colei, che tiraneggia la mia vita, era alta un palmo e mezzo di più; e per voi cresce altrettanto in dolcezza questa mia vita, mentre vi guardo e vi possiedo!<sup>101</sup>»

160 Ciò detto, il re chiama lo scrivano, comanda ai trombetti<sup>102</sup>, e tu-tu-tu<sup>103</sup>, fa gettare un bando che tutte le donne del paese vengano a una festa e a un banchetto che ha determinato<sup>104</sup> di dare. Nel giorno stabilito, oh bene mio! quale masticatorio<sup>105</sup> e quale fiera<sup>106</sup> fu quella! Donde uscirono tante pastiere e casatelli? Donde gli stufati e le polpette? Donde i maccheroni e i graviuoli<sup>107</sup>, che poteva saziarvisi un esercito intero? Le femmine c'erano tutte e di ogni  
165 qualità<sup>108</sup>, e nobili e ignobili, e ricche e pezzenti, e vecchie e giovani, e belle e brutte; e, poiché ebbero ben lavorato coi denti, il re, fatto il propizio<sup>109</sup>, si mise a provare la pianella a una a una a tutte le invitate per vedere a chi di esse andasse a cappello<sup>110</sup> e bene assestata, tanto che egli potesse dalla forma della pianella conoscer quella che andava cercando. Ma non trovò alcun piede a cui  
170 andasse a sesto, e fu sul punto di disperare.

Nondimeno, imposto generale silenzio, disse: «Tornate domani a far penitenza con me; ma, se mi volete bene, non lasciate nessuna femmina a casa, e sia quale sia». Parlò allora il principe: «Io ho una figlia, ma sta sempre a guardare il focolare, perché è una creatura disgraziata e dappoco, non meritevole di sedere dove mangiate voi». Replicò il re: «Questa sia a capo di lista, perché l'ho caro».

Così partirono, e il giorno dopo tornarono tutte, e, insieme con le figlie di Carmosina, Zezolla, la quale, come il re la vide, gli dié l'impressione di quella che desiderava; e nondimeno dissimulò<sup>111</sup>. Ma, finito il desinare<sup>112</sup>, si venne  
180 alla prova della pianella, che, non appena fu appressata<sup>113</sup> al piede di Zezolla, si lanciò di per sé stessa, come il ferro corre alla calamita, a calzare quel cocco pinto d'Amore<sup>114</sup>. Il re allora strinse Zezolla tra le sue braccia, e, condottala sotto il suo baldacchino, le mise la corona sul capo, ordinando a tutti di farle inchini e riverenze come a loro regina. Le sorelle, livide d'invidia, non potendo reggere allo schianto dei loro cuori, filarono moge moge verso la casa della madre, confessando a lor dispetto che pazzo è chi contrasta con le stelle.

**95. la pianella:** la scarpetta.  
**96. "Se il fondamento... anima!":** il re elogia in modo esagerato la scarpetta persa dalla fanciulla: se la scarpetta è così bella, quanto sarà bella colei che la indossa? La scarpetta è il candeliero per la candela che consuma il suo cuore; è il cavalletto del pentolone in cui bolle la sua vita; è la suola di sughero delle pianelle attaccate alla lenza che ha conquistato la sua anima (il sughero attaccato alla lenza consente all'amo di restare sotto la superficie dell'acqua).  
**97. se non posso... radici:** se non

posso arrivare a voi, venero la scarpetta.  
**98. capitelli:** parte più alta delle colonne.  
**99. le basi:** la parte più bassa, cioè la scarpetta.  
**100. Voi... addolorato:** la calzatura che conteneva il piede bianco di Zezolla è una trappola per il cuore triste del re.  
**101. Per virtù vostra... possiedo!:** Grazie a voi (alla scarpetta), lei, che si impone con forza sulla mia vita, era più alta di me di un palmo e mezzo; e grazie a voi la mia vita diventa più piacevole mentre

vi guardo e vi ho!  
**102. trombetti:** trombettieri.  
**103. tu-tu-tu:** suono onomatopeico.  
**104. determinato:** deciso.  
**105. masticatorio:** pranzo.  
**106. fiera:** mercato.  
**107. pastiere e casatelli... graviuoli:** le *pastiere* sono torte di chicchi di grano, ricotta, canditi, acqua di fiori, zucchero; i *casatelli* (o *casatielli*) sono ciambelle con al centro uova sode non sgusciate e decorate; gli *stufati* sono pietanze di carne cotta con aglio e

pinoli; i *graviuoli* sono un tipo di pasta ripiena dolce o salata, simili ai ravioli.  
**108. di ogni qualità:** di ogni tipo.  
**109. il propizio:** il brindisi (dal latino *prosit*, 3ª persona del congiuntivo presente del verbo *prosum*, "giovare").  
**110. a cappello:** a pennello, come anche il successivo *a sesto*.  
**111. dissimulò:** fece finta di nulla.  
**112. il desinare:** il pranzo.  
**113. appressata:** accostata.  
**114. cocco... d'Amore:** espressione popolare per indicare la bellezza; oggi diremmo "cocco bello".



### La personalità della protagonista

La Cenerentola di Basile non rispecchia fedelmente l'eroina positiva delle fiabe tradizionali: non è una fanciulla incontestabilmente buona, dolce e remissiva, ma una ragazza determinata, che assassinerà senza pentimenti la prima matrigna e che imporrà la sua volontà sul padre, con la richiesta di portarle un dono dalla Sardegna. Zezolla è artefice in qualche misura prima delle proprie disgrazie e successivamente del lieto fine:

- ▶ il suo crimine, legittimato come paradossale strumento di una giustizia riparatrice delle prepotenze della prima matrigna, determina nuove e maggiori sventure per la protagonista;
- ▶ l'ostinazione con cui la ragazza impone al padre di accontentare le sue richieste e il soccorso magico e totalmente gratuito delle fate assicurano a Zezolla un felice destino da regina.

### La vicenda fiabesca

La protagonista è figlia di un principe, ma viene maltrattata dalla malvagia matrigna. L'ingenuità della fanciulla di volere un'altra donna accanto al padre mette in moto il meccanismo narrativo: Zezolla si lamenta con la maestra sarta e, istigata da lei, uccide la matrigna. Il crimine commesso non le impedisce di diventare la simpatica eroina della fiaba e nuove avventure la attendono. Ma il processo di miglioramento della situazione degenera nel suo opposto, infatti la nuova matrigna ha teso a Zezolla un tranello e insieme alle proprie figlie diventa antagonista. L'eroina-vittima è tanto trasformata da cambiare addirittura il nome Zezolla in «Gatta cenerentola» (il soprannome suggerisce l'idea che la ragazza trascorra le sue giornate vicino alla cenere del focolare). La ragazza riceve dall'aiutante magico (la colombella) la possibilità di rivolgersi per qualsiasi bisogno alla colomba delle fate di Sardegna.

Il viaggio del principe e il dono fanno procedere l'azione. Il padre manca alla promessa di portare alla figlia il dono dalla grotta delle fate e allora un prodigio impedisce alla nave di ripartire dal porto. Ma il sogno ammonitore del padrone della nave ha una funzione compensatrice e così il principe porta alla figlia il dattero fatato, il secchietto d'oro, la piccola zappa e l'asciugamano di seta. La narrazione procede in un crescendo di elementi magico-meravigliosi: la formula magica prevista per il rituale propiziatorio, la festa, la carrozza e i paggi, gli abiti meravigliosi, le sorellastre che non riconoscono Zezolla, il re affascinato dalla sua bellezza, gli stratagemmi per distrarre nell'inseguimento il servitore del re, deciso a trovare la ragazza, il riconoscimento.

### La narrazione tra gusto del "meraviglioso" e realismo

L'ambientazione è cittadina, l'epoca indeterminata (*C'era una volta*), il riferimento al viaggio in Sardegna assume contorni fantastici (l'isola è lontana, lì c'è la grotta delle fate, in quelle acque il pesce "remora" impedisce la partenza dell'imbarcazione e una fata appare in sogno al principe) e il riscatto di Zezolla avviene attraverso il ricorso continuo alla magia e agli stupefacenti processi di metamorfosi. Contemporaneamente, però, per rendere più credibile una storia fiabesca, lo straordinario gusto inventivo dell'autore descrive con realismo le tradizioni popolari del pranzo napoletano.

### Il messaggio tra fantastico e realismo

La conclusione della fiaba segna la vittoria della protagonista, beneficiata dall'amore e dall'ascesa al trono come spetta alla figlia di un principe; le sorellastre invidiose devono ammettere, loro malgrado, che è pazzo chi contrasta con le stelle.

Il proverbio finale (*pazzo è chi contrasta con le stelle*) enuncia la morale: le fate applicano la legge del «cielo», cioè premiano gli umili e sconfiggono i presuntuosi. Così, la protagonista diventa da principessa una fanciulla sventurata ed è ridotta in condizione di serva dalla matrigna e dalle sorellastre. Solo grazie all'umiltà e all'accettazione del proprio destino riceve il risarcimento magico.

### Vivacità espressiva e sapiente costruzione formale

Basile rielabora il materiale fantastico in un linguaggio tipico del racconto orale e, attraverso il punto di vista dei popolani, conferisce rilievo al tema seicentesco della precarietà dell'esistenza: niente è stabile, ogni situazione è soggetta a mutare.

Le metafore → attingono alla tradizione popolare (*l'invidia, nel mare della malignità, ebbe in cambio di vesciche l'ernia*, rr. 8-9; *le mise una vespa nell'orecchio*, r. 22) oppure sono ridondanti, secondo il gusto barocco (*O bel candeliere, dove è stata infissa la candela che mi consuma! O treppiede della bella caldaia, dove bolle la mia vita! O bei sugheri, attaccati alla lenza d'amore, con la quale ha pescato quest'anima!*, rr. 151-153). L'enumerazione → e la ripetizione di termini simili rendono l'atmosfera anche paradossale e ironica. Le antitesi → (*dal baldacchino al focolare, dagli sfoggi di seta e oro agli strofinaccioli, dagli scettri agli spiedi*, rr. 55-57, e poi *alla corona di regina*, r. 183) sottolineano il motivo tematico della trasformazione.

## LAVORIAMO SUL TESTO

**1. La struttura fiabesca.** Ricostruisci la struttura narrativa della fiaba, rispondendo alle domande con opportune motivazioni.

- ▶ La situazione iniziale è negativa o positiva?
- ▶ Quale elemento turba la situazione iniziale e mette in moto il meccanismo narrativo?
- ▶ In che modo la protagonista riesce a superare le prove e gli ostacoli che incontra nelle sue avventure?
- ▶ Perché la conclusione segna la vittoria della protagonista e suggella il lieto fine?

**2. Il messaggio dell'autore e la morale.** Spiega qual è il messaggio dell'autore e che cosa significa la morale *pazzo è chi contrasta con le stelle*.


**3. Enumerazione, ripetizioni e iperbole.** Rintraccia esempi di enumerazione e ripetizione di termini simili che rendono l'atmosfera fiabesca anche esagerata e paradossale, nei seguenti punti del testo:

- ▶ la caratterizzazione psicologica della prima matrigna;
- ▶ la descrizione del pranzo imbandito dal re;
- ▶ gli artifici retorici presenti nella formula magica;
- ▶ le invocazioni amorose del re.

**4. Le metafore.** Basile utilizza numerose metafore sia ricavate dal linguaggio e dalla tradizione popolari, sia influenzate dal gusto barocco per il "meraviglioso". Individua alcuni esempi per ciascuna di queste due tendenze.

**5. La metamorfosi.** Il tema della metamorfosi, la trasformazione di una cosa in un'altra, è molto sentito dalla cultura barocca, proiezione di una società dominata dall'incertezza, dall'assenza di stabilità. Individua nella fiaba esempi di metamorfosi che riguardino sia i personaggi sia gli oggetti.

**6. Il confronto con la Cenerentola di Perrault.** La versione più nota e comunemente narrata della fiaba di Cenerentola è quella di Charles Perrault, contenuta nei *Racconti di mia madre l'Oca* (1697) e assunta come punto di riferimento per la versione cinematografica di Walt Disney (1950). Ricordando le narrazioni dell'infanzia oppure facendo una ricerca adeguata, sapresti confrontare le due versioni e coglierne analogie e differenze?

**7. Saggio breve.** Per approfondire il tema «Gli elementi magici della cultura popolare fiabesca e del meraviglioso letterario», leggi le indicazioni  e sviluppa l'attività richiesta.



LABORATORIO  
PER L'ESAME